



ENRICA CULASSO GASTALDI

Università di Torino - I

GUIDA DEL KABIRION

LE ISCRIZIONI

L'isola di Lemnos fu abitata da coloni Ateniesi a partire dal secondo quarto del V secolo. Il loro ricordo ci giunge attraverso una cospicua raccolta di iscrizioni greche relative sia al territorio di Myrina sia a quello di Hephaistia. Il settore orientale dell'isola, governata da Hephaistia, comprendeva al proprio interno anche l'area sacra del Kabirion, sito sul promontorio di Chloi. Il terreno archeologico ha restituito qui molte iscrizioni, che descrivono diversificati aspetti della vita del santuario: esse documentano infatti il funzionamento istituzionale così come le attività culturali che si svolgevano nell'area sacra. La lettura dei testi conservati ci permette pertanto di comporre un panorama ricco di informazioni, popolato da personaggi e da iniziative connessi con la religiosità dei *Megaloi Theoi* (Grandi Dei), chiamati anche *Kabeiroi*. I loro nomi sono infatti conservati su oggetti votivi e nel contesto di iscrizioni pubbliche, dove la dizione *Megaloi Theoi* (X 21; AE 49412) oppure semplicemente *Theoi* (X 16) si alterna rispetto alla denominazione *Kabeiroi* (vd. X 11; X 9). Il complesso santuarioale era infatti definito τὸ Καβείριον (X 12) ed era dedicato alle divinità che una famosa lettera di Filippo V agli Ateniesi di Hephaistia, incisa su una stele ora conservata presso il Museo Epigrafico di Atene (EM 13148), denominava come οἱ κρείσσορες καὶ ὑπεράνω ἡμῶν θεοί («gli dei potenti e a noi superiori»).

A tali elevate divinità un individuo ateniese, Athenodoros Oaieus, dedicò nel V secolo ricchissime offerte votive: un *pronaos* (l'ingresso prospiciente il tempio), oggetti di bottino e lebeti (X 16). Un secolo dopo, nella seconda metà del IV secolo, uno straniero proveniente da Methymna (Lesbos) e residente nell'isola svolgeva nel santuario la funzione di *boones*, cioè era il vittimario che gestiva i sacrifici delle vittime sacre e ne vendeva le pelli. Egli era uno dei tanti stranieri residenti, detti meteci (*metoikoi*): a ricordo del suo importante ruolo egli dedicò nel santuario un'offerta votiva, che menziona anche la corona onoraria che gli fu riconosciuta dall'assemblea degli iniziati e da quella stessa comunità di meteci che riconoscevano in lui un personaggio di riferimento. Ancora in età romana imperiale un Ateniese, di nome Dexippos figlio di Panchares Paianieus, fu *kosmetes*, denominazione che in ambito ateniese indicava il ginnasiarca: egli dedicò

ai *Megaloi Theoi* una meridiana (*to horologion*; X 21). La cultualità nei confronti di tali divinità fu pertanto viva per molti secoli, dal V secolo fino all'età romana avanzata, come i documenti epigrafici testimoniano al pari delle evidenze archeologiche. Alle funzioni e alle festività all'interno del santuario partecipava dunque una folla composta da Ateniesi e anche da stranieri residenti, i quali, attraverso la condivisione dei medesimi culti, miglioravano la propria integrazione sociale all'interno della *cleruchia* ateniese. Nell'età ellenistica e poi romana aumentò infatti la circolazione degli stranieri, provenienti dalle coste prospicienti della Tracia e dell'Asia Minore e in alcuni casi anche da sedi più lontane come l'Egitto o come la Palestina, come apprendiamo dal proponente di un decreto che dichiara l'etnico *Samareus* (MM 41259).

Il santuario era amministrato dalla città di Hephaistia, come è suggerito dalla prossimità geografica e come è comprovato anche dalla documentazione epigrafica. La regia di tutte le attività che ruotavano intorno al Kabirion spettava alla *bule* e al *demos* degli iniziati, denominati οἱ τετελεσμένοι (*hoi tetelesmenoi*). Costoro si riunivano in una *ekklesia*, da intendersi come il luogo fisico dell'assemblea, mentre il processo deliberativo era di pertinenza appunto del *demos ton tetelesmenon*. Un numero elevato di decreti attesta la loro attività, pertinente a iniziative di natura culturale e a provvedimenti di ambito onorario. La lettura di questi testi descrive l'attività dei fedeli, benefattori nei confronti del santuario, e insieme consente anche di conoscere i magistrati che erano impegnati in compiti amministrativi o religiosi. Un individuo di nome Nikostratos figlio di Archedemos Phegaieus propone di onorare cinque *hieromnemes*, i «ricordatori sacri», insieme al loro segretario (X 7). Questi magistrati avevano responsabilità dell'archivio del santuario, organizzavano celebrazioni festive, controllavano le finanze e sorvegliavano le proprietà dei templi. Il medesimo Nikostratos a sua turno poi, nella generazione successiva, è oggetto di un provvedimento onorario per la sua attività svolta come ταμίης τῶν ἱερῶν χρημάτων, cioè come tesoriere dei beni sacri (X 8). Capiamo così che egli proseguì nel tempo il proprio impegno culturale, ottenendo un proporzionato riconoscimento onorario. I tesoriere, in particolare, avevano compiti finanziari e dovevano fornire il denaro (gli *hierarchremata*, appunto) per la realizzazione delle stele iscritte e per la loro erezione nel luogo prescelto; alla fine dovevano rendicontare la spesa di fronte al *demos* (EE 77). La carica costituì un servizio stabile nel quadro dell'amministrazione del Kabirion, attiva nel corso di più secoli. Essi erano designati dal *demos ton tetelesmenon* e potevano anche iterare la carica, come ci conferma un individuo di nome Aristokrates che fu tesoriere per più anni di seguito (X 10).

Il compito di sacrificare agli Dei era affidato invece ai *hieropoioi*, che erano designati a partire da ciascuna tribù componente il corpo civico della *polis* di Hephaistia. Un importante documento conserva infatti il ricordo dei magistrati eletti e inviati al Kabirion per un'importante occasione festiva: essi erano molte decine e provenivano da tutte e dieci le tribù, di cui la pietra conserva ancora traccia, nonostante il cattivo stato di conservazione della superficie scrittoria (X 12). Nella conduzione dei sacrifici costoro erano affiancati dallo *hierereus*, cioè dal sacerdote, e dal *mantis*, l'indovino, che completava lo svolgimento del rito con funzioni oracolari. In occasione di speciali

solennità il santuario si popolava anche di ambasciatori sacri, i cosiddetti θεωροί (*theoroi*), provenienti dalla città di Myrina, capoluogo del territorio occidentale, che giungevano per sacrificare agli dei a favore del proprio *demos* e per adornare il santuario, obbedendo agli usi consuetudinari e ai decreti emanati dalla loro città (X 9). Le feste menzionate in tale particolare celebrazione erano le *Horaia*, che raccoglievano molta affluenza di pubblico ed erano anche l'occasione per donare la libertà agli schiavi, come si narrerà nel seguito del discorso (MM 2202). Tra i magistrati non poteva mancare, con competenze civili, il γραμματεὺς τῶν τετελεσμένων, cioè il segretario del *demos* degli iniziati, che presenziava alle riunioni, stendeva la minuta delle deliberazioni e aveva anche il compito di far iscrivere ed erigere le stele, perché non si perdesse il ricordo della volontà espressa dal sinedrio deliberante (EE 77).

I decreti ci conservano inoltre la descrizione del funzionamento interno del *demos* degli iniziati: grazie infatti alla parte tecnica dei decreti, il cosiddetto prescritto, ospitato nella sua porzione iniziale, noi siamo ben consapevoli che tale assemblea funzionava come una qualsiasi assemblea pubblica. Il modello copiato e riproposto è quello ateniese: possiamo verificare infatti nella pratica che il funzionamento deliberativo di Myrina e di Hephaistia, così come quello all'interno del Kabirion, ricalcava fedelmente i procedimenti che conosciamo per Atene. Il magistrato eponimo (che datava l'anno) era l'arconte, che era di nomina locale e differiva da quello ateniese. In un importante decreto di recentissimo rinvenimento nell'area del Kabirion (2018), databile all'età augustea, abbiamo la prova che la datazione completa doveva prevedere la menzione dell'arconte ateniese, seguita da quella dell'arconte locale, in questo caso quello di Hephaistia, da cui il Kabirion dipendeva amministrativamente (EE 90). L'iter deliberativo prevedeva una prima discussione all'interno di un sinedrio rappresentativo, chiamato *bule*, seguita dalla decisione finale per parte dell'assemblea plenaria del *demos*. I lavori deliberativi erano scanditi dall'alternanza dei mesi lunari (cadenzati con riscontro osservazionale dalle fasi lunari), ai quali si uniformava anche il calendario civile: quest'ultimo era diviso in pritanie, che indicavano la parte dell'anno in cui i rappresentanti delle dieci tribù attiche erano chiamati, secondo una turnazione stabilita dal sorteggio, a partecipare ai lavori della *bule*. Anche dunque all'interno del mondo religioso del santuario la vita era regolata dalle stesse istituzioni ateniesi, innanzitutto le tribù, che inviavano a turno i loro rappresentanti: la presidenza era detenuta dai proedri (πρόεδροι), che rappresentavano le altre tribù che in quel momento non erano chiamate al servizio buleutico attivo; i proedri erano coadiuvati da un segretario (γραμματεὺς) che verbalizzava le relative delibere e ne curava l'iscrizione, da un *tamias*, infine, che pagava le spese e amministrava la cassa dei beni sacri. La documentazione epigrafica in nostro possesso ci consente dunque di conoscere da vicino gli individui che popolavano questo mondo e garantivano l'efficacia del suo funzionamento (X 8; X 12). Non sappiamo invece quale fosse il rapporto tra la *bule* e il *demos* del Kabirion con le omologhe istituzioni che facevano capo a Hephaistia, il centro amministrativo di riferimento. Su questo aspetto attendiamo ancora di apprendere nuove informazioni dalla futura ricerca archeologica.

Tra la varia e multiforme umanità che frequentava il Kabirion dobbiamo ricordare ancora i padroni di schiavi, che intendevano liberare i loro sottoposti e affidare gli affrancati alla protezione dei Grandi Dei affinché la liberazione non venisse in alcun modo compromessa. Conosciamo dunque i nomi dei padroni e talvolta anche la composizione della loro famiglia, che doveva concordare nell'atto di liberazione, così come conosciamo i semplici nomi individuali degli schiavi liberati. I padroni tuttavia avanzavano frequentemente condizioni preventive prima di definire completamente liberi gli schiavi: tra queste emerge la *παράμωμή*, cioè l'obbligo per l'affrancato di risiedere ancora per un periodo breve o lungo presso gli antichi padroni prima di acquisire una completa facoltà di movimento e di autodeterminazione. I testi di questi atti giuridici possono esser letti su particolari supporti lapidei, interamente coperti dalla scrittura, che si accavalla su ogni centimetro di superficie disponibile, mescolando insieme nomi e vicende umane, tutte accomunate dalla ricerca della libertà (X 20; MM 2202).

Le iscrizioni infine che sono state rinvenute nelle ultime campagne di scavo condotte dall'Eforia di Lesbos meritano senz'altro una grande attenzione. Il documento EE 58 conserva una lista di nomi, che almeno in due casi attestano personaggi appartenenti a importanti famiglie ateniesi e comprovano anche una certa mobilità degli Ateniesi abienti tra la madrepatria e la cleruchia, come molte volte è stato possibile osservare studiando la documentazione epigrafica dell'intera isola di Lemnos. L'iscrizione EE 90, di rilevanti dimensioni, costituisce da ultimo un documento davvero eccezionale all'interno di un'età già compiutamente romana: essa conserva, infatti, un decreto onorario nella forma che potrebbe esser definita 'biografica'. In altre parole l'individuo onorato, Philokrates, figlio di Aristonymos, Peiraieus, giustifica la richiesta di provvedimenti onorari narrando le benemeritenze da lui erogate nel corso della sua vita. Le sue competenze spaziano da incarichi istituzionali a opere pubbliche e a fruttuose azioni di raccolta di denaro. L'ambito geografico della sua azione investe un ampio orizzonte e si concentra alla fine anche sul Kabirion, dove egli operò in molti campi per aumentare le entrate a vantaggio dei Grandi Dei. I suoi meriti nel campo finanziario gli valsero la lode e la corona d'oro, così come la proclamazione pubblica delle sue benemeritenze nel santuario dei Kabeiroi e nella *hiera ekklesia*, cioè l'assemblea sacra degli iniziati. La grande iscrizione consente pertanto di aprire un varco alle nostre conoscenze sul mondo greco dell'età augustea, un mondo certo in trasformazione, ma che ancora riconosce, come sempre per il passato, la stretta appartenenza di Lemnos alla madrepatria Atene.